

DANIELE GIGLIOLI

LE METAFORE ECONOMICHE DI WALTER SITI

Fin dai tempi di *Scuola di Nudo*, la metafora è sempre stata il *Kingmaker* della scrittura di Walter Siti¹: singola, estesa, continuata, esplicitata in similitudine, dilatata in *exemplum* o in aneddoto, l'improprietà analogica ha svolto un costante ruolo di supplenza rispetto a una presa di posizione assiologica che l'autore si rifiuta enfaticamente di esercitare. Per sapere "com'è", il suo lettore è costretto a sottoporsi all'ambigua anamorfose del "non è", implicito nel traslato metaforico (Achille non è propriamente un leone, né un animale, né un quadrupede; ma...). La metafora tiene luogo sia di ontologia che di morale – il giudizio di esistenza essendo in lui anche il solo giudizio di valore possibile.

In *Resistere non serve a niente*, Siti si confronta con l'universo dell'economia finanziaria grazie all'intermediazione di Tommaso Aricò, mago dei numeri, speculatore, ex borgataro, ex obeso, collocato dall'autore sulla linea di soglia – e anzi di indistinzione – tra finanza legale e finanza criminale. Tommaso si racconta a Walter perché questi tragga un romanzo dalla sua storia; Siti ascolta e traspone in terza persona; i due dialogano e si intendono, nonostante la tecnicità dell'argomento, che a rigore dovrebbe sfuggire a un umanista digiuno di economia e modelli matematici, soprattutto attraverso le metafore, di cui sono entrambi produttori e consumatori entusiasti. La metafora illustra l'ignoto con il noto. Prelevando da domini a noi più familiari, ci permette di gettare uno sguardo su quello altrimenti imperscrutabile dell'economia, fatto di numeri e algoritmi: una vittoria del linguaggio. Ma la metafora è un cannocchiale reversibile, e bisogna chiedersi se non produca anche l'inverso, ovvero: la finanza come grande codice capace di egemonizzare un mondo sul quale già esercita nei fatti la signoria cui è vano resistere. Vale la pena di verificarlo per esteso, aggirando un *caveat* autoriale che ha tutto il sapore della denegazione: lo psicoterapeuta di

¹ Questo articolo è stato pubblicato in "Alfabeta", 27, marzo 2013, con il titolo: *Tutto per tutto. Walter Siti, estinzione del dominio della lotta.*

Tommaso, dice Siti a un certo punto, si concentra su minuzie, “per esempio sul gergo finanziario e commerciale che inavvertitamente Tommaso impiega per parlare di sentimenti”. Ma era stato proprio Freud a prescrivere ai suoi pazienti l’abbattimento dell’istanza critica nel loro flusso di coscienza – questo non c’entra, questo è ovvio, questo è inessenziale. Che si tratti di minuzie è improbabile. Le metafore in Siti non sono un artificio esornativo, hanno valore euristico. Ma tutto sta, alla fine, a stabilire chi è il padrone. Eccone dunque un campionario ragionato.

In primo luogo, il linguaggio della finanza è già di per sé tutto intessuto di catacresi, traslati lessicalizzati assurti al rango di nomi comuni e qualche volta propri: bolle, titoli tossici, curve, cicli, step, caroselli, code; cigni neri, squali, dark pools, paradisi fiscali; rialzare, ribassare, spingere, mettersi corto, mettersi lungo. Tommaso vi attinge di continuo, dandone la più parte per scontati e limitandosi a spiegare i meno trasparenti. Un secondo passaggio è il sistematico prelievo da campi metaforici di lunga consuetudine come l’equivalenza tra denaro e liquidità (flusso vs palude, marea vs pozzanghera; nuotare, fluttuazioni, capriole); denaro e parola (“la speculazione finanziaria è il nuovo linguaggio”); denaro ed emozioni (strutturale, per inciso, al vocabolario della psicoanalisi: il punto di vista economico, l’investimento libidico, ecc: “l’offerta esorbita dal nostro livello di dimestichezza”; “fare di una come lei il mio capitale stabile va oltre le mie aspettative... forse le penali alla fine sarebbero pesanti”); denaro e cibo (“colpi da cannibale”; “la finanza ha surrogato l’obesità”; denaro “metabolizzato con le proteine della crescita”); denaro e sesso (l’orgasmo come “tributo fiscale”; “queer economy”; “la proiezione olografica del denaro emette feromoni che ubriacano le menti digitalizzate”). Ampiamente sfruttata, sia pure per essere messa alla berlina, è l’opposizione tra soldi puliti e soldi sporchi, attinente all’arcaica comparazione tra oro e feci (cfr. il mito di re Mida). Nell’assunto, Siti e il suo bankster non dissentono dagli *indignados* che pure non perdono occasione per irridere: i soldi puliti esistono solo nell’ideologia.

Altrettanto canonica, anche se sottoposta a una ricca batteria di variazioni, è l’equiparazione tra finanza e gioco (giocare in Borsa, ecc.): parco giochi, giochi di prestigio, videogame giocato sulla realtà, hobby, altalene, acrobati, fuochi d’artificio, Risiko, sberleffo cosmico; o tra finanza e magia: i nuovi alchimisti, i soli che si orientano nel pianeta in bollitura; o sulla mescolanza dei due campi: “Tu non hai fatto niente, hai solo scommesso su delle curve; sono quelli che hanno creduto nella realtà che hanno fatto morire la gente”. Mentre meno consueto, ma in sostanza esito di un precipitato di analogie già sedimentate (denaro come equivalente immaginario del reale, più gioco, più magia), è il paragone tra speculazione e poesia: “anche voi privilegiate il possibile rispetto al reale... date fiato all’infinito”. Via la mediazione del cibo assunto dall’obeso come intercapedine tra sé e il proprio dolore, la finanza attinge all’intransitività, allo spazio esonerato da valutazioni morali che è proprio della letteratura: “anche il denaro, come il cibo, non racconta che se stesso: è anonimo e non distingue tra buoni e cattivi”. Coi buoni sentimenti si fa la cattiva letteratura come la cattiva finanza,

Veniamo adesso alle metafore vive, inventive, capaci di creare una rete di interferenze impreviste tra i due termini. Una ripartizione dei ruoli più scontata potrebbe far pensare che siano da mettere sul conto linguistico del narratore: l'autore/letterato parla "bene", il personaggio/bankster per stereotipi. Non è così. Se Walter propone: "non siete solo i contatori geiger della volontà di potere", Tommaso può schermirsi, rilanciando in immaginosità barocca e con lo stesso veicolo: "Spesso siamo i fusibili del sistema, i primi destinati a saltare se c'è un corto circuito". Il dialogo è tra pari, e rende spesso difficile operare un plausibile *partage des voix*. "Amore e amicizia non contengono più intimità di quanta ne contenga un diagramma di volatilità storicizzate; sono risultanze comparative, abbreviazioni statistiche, divaricate tra ciò che uno vorrebbe essere e ciò che le circostanze hanno imposto che sia": chi parla qui? In apparenza il narratore. Ma chi ha scelto le parole, chi controlla le connotazioni tra lui e un protagonista capace di esprimersi come segue: "l'amore è un prodotto, si sa: il mio istinto di ribassista ha sempre evidenziato l'ovvia caduta del desiderio sessuale, ma il valore del rapporto è destinato a crescere se nel calcolo si inserisce la variabile "discendenza""? Tra personaggio e autore non c'è scarto, distanza, dislivello di articolazione. Tra Flaubert e Madame Bovary non si sa più stabilire chi è il pupazzo e chi il ventriloquo.

Walter e Tommaso sono complici appassionati di *agudezas*, tutte sistematicamente all'insegna del ribasso morale, vedi ad esempio il gioco di parole tra conversione (religiosa) e riconversione (figura etimologica, ma con capovolgimento di ethos se non di senso), o quello sull'amore "gratuito nel senso peggiore del termine: immotivato, inutile". Entrambi eccellono in pervertimenti, sviamenti, slittamenti dal senso comune e dal significato più corrente: "denaro orfano" (dove orfanezza non designa impotenza ma potenza all'ennesima), "speculazione babelica" (dove a rigore il denaro dovrebbe rappresentare un termine di convertibilità e traducibilità universale), la coscienza da pulirsi come unico surrogato "in assenza di sporcizia materiale riconoscibile" (dove il *witz* consiste nel trasformare qualcosa di ordinariamente ritenuto positivo, la pulizia materiale, in una condizione privativa). Parola d'ordine: "evadere, in senso sia proprio che figurato, sguisciare galleggiando sulle fatiche dei più dando vita a un'umanità impastata di dimenticanza". Non a caso il narratore avverte l'urgenza di una nuova Carta del Tenero, e si definisce l'umile fornitore di retorica del personaggio. Sull'universo interamente requisito dalla finanza le parole hanno presa solo a patto di sottomettersi, sia pure senza strappi appariscenti e inversioni vistose. Punto di mira non è l'eccezione, l'innovazione, la rivoluzione (unica alternativa, per Tommaso, che la menziona però con funzione di *adynaton*), ma la nuova regola che rende eterno il regno dell'impermanente: "dobbiamo diventare un rumore di fondo, non una metastasi ma il tessuto normale dell'economia". Nessuna parola ha da restare indenne dalla sua riscrittura a opera del potere, e si capisce allora il perché del predominio metaforico: a differenza di sineddoche, metonimia e ironia, la metafora gabella sotto la somiglianza il

puro arbitrio, è “il tutto per il tutto”, il tropo che non ha argini né restrizioni di definizione, e sta al resto del linguaggio come il denaro al resto del reale.

Via via che il romanzo procede, sovrabbondano e si ramificano non caso le immagini di immunità, onnipotenza, incolpevolezza, irresponsabilità numinosa, irraggiandosi dalla *lexis* al livello degli eventi: Tommaso mette alla prova il suo autore (come fanno i personaggi di Dostoevskij con Dio; lo ha notato Andrea Cortellessa) stuprando una bambina: e l'autore lo perdona, regalandogli un lieto fine di ricongiungimento con la donna amata, così come lo assolve preventivamente quando apprende la sua intenzione di assistere a un omicidio. Il potere della finanza prende sempre più a prestito termini di confronto tratti dalla religione: “i derivati sono soldi fantasma, lenzuoli che necessitano di un corpo; noi siamo corpi che cercano un lenzuolo” (la risurrezione di Lazzaro?); “Qualsiasi raggio attraversando una lente cambia direzione: Dio è una lente potentissima, se vuoi che la tua vita gli appaia dritta devi offrirgliela spezzata”; “In Sudamerica, e in quasi tutto il terzo mondo, la finanza può realizzarsi quasi pura senza tante fisime sulla vita e sulla morte. Non c'è da scandalizzarsi né da gridare al sacrilegio se molti che trafficano in armi sono attratti dal misticismo: solo chi ha visto molte volte morire, e ha procurato la morte, conosce l'illusorietà della vita, e i suoi carnevali”. Religione da cui è stato però lavato via il peccato originale, la distinzione tra vecchio e nuovo Adamo, falsa e vera natura, ovvero una natura che trapassa dialetticamente dal vero al falso a un vero di rango superiore: niente di tutto ciò. *Paradise now* senza processo, dramma, lotta, morte e risurrezione: “Infamia ed espiazione si accavallano per dare somma zero”.

Nello stesso 1994 in cui Siti fioriva con *Scuola di nudo*, usciva in Francia *Estensione del dominio della lotta* di Michel Houellebecq: “Il liberalismo economico è l'estensione del dominio della lotta, la sua estensione a tutte le età della vita e a tutte le classi sociali. Ugualmente, il liberalismo sessuale è l'estensione del dominio della lotta a tutte le età della vita e a tutte le classi sociali”. Coincidenza astrale? Tutto il lavoro di Siti è consistito da allora nel passare dall'estensione all'estinzione del dominio della lotta, fino all'esito ultimo, sinistramente coerente, di *Resistere non serve a niente*. Che lo abbia fatto con la metafora, l'artificio linguistico con cui la specie umana si è dotata della capacità di fessurare il muro del reale attraverso l'irruzione straniante del non essere, ha un chiaro valore di sintomo. Cedendo l'iniziativa non alle parole ma al loro nuovo padrone, Siti ha castrato, depotenziato, assoggettato quello che è il più virtualmente sovversivo degli istituti stilistici, fino a conferirgli l'identica struttura ontologica del denaro (che non è la cosa per cui viene scambiato; e che insieme può generare all'infinito qualunque cosa e in più se stesso). Ne ha stonato la punta: da linguaggio che invade l'essere a linguaggio che passivamente se ne lascia intridere fino a perdere, a perseguire quasi, come illusione ridicola e colpevole, la sua alterità. La filiforme allegoria dello scrittore che si vende al male, incorniciatura narrativa di *Resistere non serve a niente*, è al confronto poca cosa. Le sue idee sul mondo anche. Mai il denaro era penetrato così a fondo nella

letteratura: nella sua sostanza, snaturandola, e quasi rivelandola a se stessa. Aspiravi all'irresponsabilità? Eccoti servita, e asservita, di certo non sovrana.

Leopardi si era fermato sulla soglia dell'inno *Ad Arimane*: "Re delle cose, autor del mondo, arcana / Malvagità, sommo potere e somma / Intelligenza, eterno / Dator de' mali e reggitor del moto...". Chissà se Siti scriverà mai la sua *Ginestra*. Per riuscirci dovrebbe forse rinunciare alle metafore, cioè a se stesso. Non è probabile, ci perderebbe troppo. Sarebbe bello però, per lui e per noi.

BIBLIOGRAFIA

- CORTELLESSA A (2012), *Futile*, in <http://www.doppiozero.com/rubriche/13/201207/futile>
LAKOFF G., JOHNSON M. (2004), *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano.
RICOEUR P. (2010), *La metafora viva*, Jaca Book, Milano.
SIMONETTI G. (2012), *Resistere non serve a niente*, in
<http://www.leparoleele cose.it/?p=11253>.
WEINRICH H. (1983), *Metafora e menzogna*, il Mulino, Bologna.